

RIFIUTI. FENOMENOLOGIA, CONFLITTI E POLITICHE

RIFIUTI. FENOMENOLOGIA, CONFLITTI E POLITICHE.

Il rifiuto dell' immondo, il separarci da esso, è ciò che rende possibile la cultura. La distinzione tra ciò che è rifiuto e il resto delle cose è il nocciolo di quella lotta impercettibile tra vita e morte che assegna valore alle cose. Questo processo di definizione che include le modalità di gestione del rifiuto, considerati i valori assegnati ai materiali di risulta e al loro trattamento, apre dei conflitti territoriali che cercano di ridefinire i valori determinati dalla macina della produzione. Negli ultimi anni i conflitti appaiono cresciuti in numero ed intensità. Le valutazioni politiche orientate alla sostenibilità riscontrano dei limiti di ottimismo positivista, mentre si aprono nuovi scenari di partecipazione ancora poco esplorati.

WASTE. PHENOMENOLOGY, CONFLICTS AND POLICIES

Refusing the waste, parting from it, is what makes culture possible. The distinction between what is rubbish and the rest of things is the core of that imperceptible struggle between life and death, which sets value to things. This defining process, which includes the ways in which waste is managed, generates local conflicts which attempt to redefine the values determined by the treadmill of production. In recent years conflicts appear to have increased in number and intensity. Sustainability oriented political evaluations face the limitations of optimistic positivism, while new, unexplored participatory scenarios are opening up.

1. Fenomenologia dell'immondizia

I rifiuti, come l'inquinamento, sebbene esistano da sempre, non sono annoverati tra i fattori ambientali di collasso delle società del passato (Diamond, 2005). Con la crescita urbana, fin dal '400, secolo in cui fu importato il termine "garbage"¹ in Inghilterra (Scanlan, 2006, 14) e più seriamente nell'ottocento, i rifiuti organici, di origine animale, le deiezioni e le carcasse accompagnati dalle crescenti emissioni del carbone, provocarono quegli ampi interventi di sanificazione urbana (Sori, 1999) che si consolidarono nel novecento. Allontanati e diluiti, per un certo periodo, sembrarono scomparire, seppelliti o ridotti in cenere (già da fine ottocento), permisero alle città del lavoro organizzato di offrirsi alle comodità ed alle gioie del consumo e di rimuovere "progressivamente" dal proprio paesaggio un variegato infimo cetto di poveri recuperanti (vuotapozzi, spazzacimini, cenciaiuoli).

Sintomo di uno sviluppo economico orientato alla crescita e al futuro, il rifiuto moderno viene rimosso per mezzo della tecnologia trionfante dalla realtà in decomposizione, e resta ignorato dalla storia e dalla memoria per lasciar spazio al desiderio. Per un certo periodo "breve" ciò apparentemente funziona, ma con la crisi della modernità - sostiene Jean Baudrillard - la vecchia economia politica dalla produzione è stata messa in disparte da una politica economica della riproduzione (riciclaggio, ecologia, inquinamento, avanzo), così come l'apparire della psicanalisi, investigando sul rimosso, costituì la prima grande teorizzazione sui residui della mente (atti man-

cati, sogni, eccetera) (Scanlan, 41). "Le forze aliene cui ora siamo soggiogati non si presentano più marxianamente come oggetti utili, ma piuttosto come la nullità dell'inutile, informe e repellente materia che è la spazzatura" (Ib., cit., 152). Prima di diventare ciò di cui vorremmo, o siamo obbligati a disfarcì, sotto il profilo antropologico del valore, l'oggetto diventa immondizia. Essa è tale quando, non solo l'oggetto non acquisisce valore nel tempo (*durable*), non solo non lo perde con il tempo (*transient*), ma proprio non ha valore, anzi è ostacolo che si impone in un sovente prolungato stato di limbo (Thompson, 1979), sottraendo spazio, quindi vita, movimento e dinamicità. È elemento fondamentale che chiede un atto ordinatore, una selezione che metta ordine tra ciò che è distinto dal naturale decadimento delle cose, un atto teso a preservare la vita e ad evitare la morte (Ib., p.5). Sotto un profilo più economicistico possiamo inquadrare i rifiuti come quegli oggetti generati dal processo ri(produttivo) di purificazione delle cose (sottoprodotti, scorie di combustione, di lavorazione, di lavaggio, di raffinazione, scarti della raccolta differenziata dei rifiuti), di riordino dello spazio da quelle cose che hanno perso una precedente funzionalità (anche simbolica e cognitiva) per ragioni accidentali, programmate o dovute ai

Napoli, i rifiuti
nella zona di corso
Umberto
(foto Daria
D'Antonio).



1 Vedi anche la voce "waste", come "sense of refuse matter", sia attestata attorno al 1440 e "waste basket" sia stato registrato nel 1850, in Dictionary.com.



- Siti contestati - Contested sites
- ☢ Deposito temporaneo scorie nucleari - Radioactive waste temporary depot
- Discarica rifiuti - Waste landfill
- Impianto CDR (combustibile da rifiuto) - RDF (refuse derived fuel) processing plant
- ▲ Impianto di compostaggio - Composting plant
- Impianto trattamento rifiuti urbani - Municipal waste pre-treatment plant
- Impianto trattamento rifiuti speciali - Industrial waste pre-treatment plant
- Termovalorizzatore ROT (Rifiuti ospedalieri trattati) - Clinical waste-to-energy plant
- Termovalorizzatore rifiuti urbani - Municipal waste-to-energy plant
- Termovalorizzatore rifiuti speciali - Industrial waste-to-energy plant
- ▭ Confini regionali - Regional boundaries
- ▭ Confini provinciali - Province boundaries
- Emergenza rifiuti grave Provincia di Napoli - Critical emergency in Naples area
- Regioni commissariate per emergenza rifiuti - Regions under government control for waste emergency

Fig. 1
Problemi e conflitti
dei rifiuti in Italia
(A. Mengozzi;
fonte:
Nimby Forum 05/06).

mutamenti culturali, oppure quegli oggetti che avevano in sé una propria programmata scadenza funzionale, perché pensati come supporti tesi a veicolare, conservare, proteggere altri oggetti (imballaggi). Certo è che se si riassociano in una massa indistinta tutti questi elementi, allora avremo un ulteriore decadimento nel valore, perché i costi di purificazione cresceranno. Tale valore ovviamente è il risultato di una costruzione sociale, che assume le forme di una negoziazione o più spesso di un conflitto sociale situato geograficamente (territorializzazione) tra diversi attori locali. Il risultato di

namico di questo processo conflittuale è il valore delle cose, del paesaggio, del lavoro e della dignità umana. I rifiuti infatti possono essere considerati un fatto sociale totale – territoriale e moderno - metafora della vita, rovescio della produzione, attraversano tutti gli ambiti del vivere umano, da quelli religiosi a quelli illegali (Isenburg, 2000). Così, diverse società, non necessariamente nazionali (soprattutto in Italia), hanno dato risposte diverse.

Limitando l'analisi ai primi 15 paesi dell'Unione Europea, che da più di trent'anni condividono lo stesso quadro d'orientamento strategico legislativo (Dir. UE 75/442), complessivamente, il riciclaggio sembra in crescita, così come i rifiuti prodotti² (vedi tab.1); possiamo poi individuare 3 orientamenti principali: riciclare, seppellire o bruciare (vedi tab. 2). Il primo, riutilizzo e riciclaggio, infatti non è il modo più nuovo, ma forse i tempi della scarsità erano così brutti che sono stati rimossi ed oggi appare come una pratica innovativa.

2. Conflitti dell'immondizia

Come abbiamo detto, pur condividendo lo stesso quadro strategico, i paesi della UE hanno intrapreso diverse strade. Ciò è stato influenzato dai vari fattori territoriali che anche all'interno degli stessi paesi, hanno trovato ulteriori differenziazioni. Il Veneto per esempio, è la regione con un forte orientamento al riciclaggio, da almeno 10 anni. I fattori che hanno portato all'introduzione di sistemi di raccolta differenziata con alte rese (domiciliare o 'porta a porta') e alla presenza di infrastrutture e attività imprenditoriali, finalizzate al riciclaggio, è dovuta ad un concatenarsi di fattori derivati dall'alta dispersione urbana e produttiva del Veneto centrale (Osti, 2002). La forte pressione ambientale sugli ambiti dove il sentimento, l'attaccamento ai luoghi si stratifica maggiormente: i propri cortili, il paesaggio che circonda l'abitazione, rende il territorio un medium di contrattazione prima percettiva-identitaria, poi sociale e politica, con il *treadmill of production*, con le richieste provenienti dagli at-

Tab. 1 – Tendenze nella produzione e gestione dei rifiuti urbani nell' Unione Europea 15

	1995	2003
Totale rifiuti urbani (x 1.000 t)	187.000	223.200
Produzione pro capite annua (Kg)	487	580
Rifiuti pro capite smaltiti in discariche (Kg)	293	259
Rifiuti pro capite trattati in inceneritori (Kg)	81	108
Nota: sul recupero con riciclaggio e compostaggio i dati sono meno affidabili. In UE15 i rifiuti riciclati sarebbero oltre i 35 milioni di tonnellate, quindi un pro capite di circa 95 kg pro capite che lascia senza spiegazioni un resto di oltre 110 kg pro capite.	n.d.	95

Elaborazione dell'autore su dati Apat, Onr, *Rapporto Rifiuti*, 2005 – 2006.

² Mi limiterò ai dati sui rifiuti urbani sia per la loro maggiore affidabilità, difficoltà di trattamento, sia per ragioni di economia del testo.

tori economici per lo sviluppo di ulteriori quote marginali di benessere materiale (Faggi, Turco, 1999; Governa, 2007). In quel caso i cittadini dapprima trovano nella cultura (e nell'associazionismo) ambientalista risorse cognitive e culturali utili per elaborare e canalizzare, con richieste specifiche, la soluzione al proprio disagio. Poi si organizzano e si mobilitano. Ed è proprio in Veneto, che nel solo 1998, l'anno successivo all'introduzione del Dlgs. "Ronchi", vengono registrati oltre 100 conflitti ambientali, di cui 46 riguardano la gestione dei rifiuti (Osti, cit., 51). Allargando lo sguardo e attingendo ad altre fonti (Faggi, 204) i conflitti aventi per campo i rifiuti segnalati ad Italia Nostra, dal 1979 al 1998, sarebbero stati 122, oltre a circa 365 riguardanti nuove opere pubbliche. Mentre da rilevazioni effettuate da un osservatorio nazionale dedicato recentemente allo scopo le contestazioni a progetti di nuova realizzazione o di ampliamento di impianti, nel 2004 e 2005 costituirebbero, con 96 siti interessati, la più frequente causa di conflitto ossia il 60% delle contestazioni. Nel giro di un anno, molti progetti sono usciti di scena. Oltre ad altri tipi di opere, 27 discariche, 15 termovalorizzatori e 15 siti di compostaggio sono stati bloccati o ritirati (Nimby Forum, 2006, 33; Id. comunicato 05/07/2007, vedi figura 1). La situazione fotografata, pur rilevando l'emergenza, non tiene conto della recente esplosione di conflittualità nella Provincia di Napoli e nelle province ad essa confinanti, dovute al collasso del sistema di gestione. Seguendo il percorso fin qui sviluppato vediamo come analizzare e con quali strumenti, il rapporto negoziale-conflittuale situato degli attori locali (territorializzazione).

3. Politiche dell'immondizia

Il quadro strategico, introdotto dalla UE nel 1975, è piuttosto consolidato. Si fonda sulla nota *Waste Hierarchy* (Prevenzione, Riduzione, Riciclo, Termovalorizzazione, Discarica). Oltre alla gerarchia abbiamo il principio di prossimità e di auto-sufficienza territoriale. Più recenti orientamenti comunitari stanno prendendo in considerazione il *Life Cycle Thinking* (che vedremo tra poco) per la valutazione dell'efficienza ambientale delle gestioni territoriali, che in Italia vengono pianificate

dagli ATO, uffici spesso coincidenti con le province. Sebbene vi sia un consenso diffuso sui principi della gerarchia c'è sempre un enorme spazio argomentativo sul quale fare leva per piegare i vari obiettivi verso certi interessi. Così se si fa una discarica si dovrebbe incenerire di più, se si fa un inceneritore si dovrebbe riciclare di più, se si fa un impianto di compostaggio si dovrebbe ridurre il rifiuto a monte oppure si potrebbe incenerire, e così via. Ciò è comprensibile e non ha niente a che vedere con la presunta sindrome Nimby (non nel mio cortile ma altrove), che sostanzialmente è un concetto creato per screditare l'interlocutore che dispone di minori risorse comunicative mediatiche e per giustificare l'intervento anche a costo di scontrarsi apertamente e duramente con la popolazione in rivolta. Non si tratta di dare giudizi, saranno la politica, gli organi di polizia o la magistratura, chiamata spesso in causa per ricorsi amministrativi, che ricomporranno il conflitto; purtroppo, includere con atti di forza i cittadini a valle della decisione, provoca dei problemi strategici. È lo stesso osservatorio Nimby (emanazione del mondo imprenditoriale) a dichiarare che "oltre il 90% degli impianti previsti subisce in Italia contestazioni che causano enormi ritardi o bocciature dei progetti. Le conseguenze sono perdite economiche, tensioni sociali e incertezze"³.

Il concetto che ha orientato l'azione strategica legislativa e degli attori locali negli ultimi anni è stato quello di sviluppo sostenibile (vedi figura 2). Ebbene, è proprio attraverso questo modello che possiamo iniziare a valutare i piani di gestione. Su tale modello si costruiscono le argomentazioni a supporto o meno di uno scenario e quindi di una scelta di localizzazione di impianti e infrastrutture. Preso come fisso l'obiettivo di affrontare un problema di sviluppo territoriale, la soluzione di un problema prioritario, un'azione tesa al miglioramento delle condizioni di vita che abbia il minor impatto sull'ambiente, e sia economicamente vantaggiosa rispetto a scelte alternative orientate allo stesso scopo, l'approc-

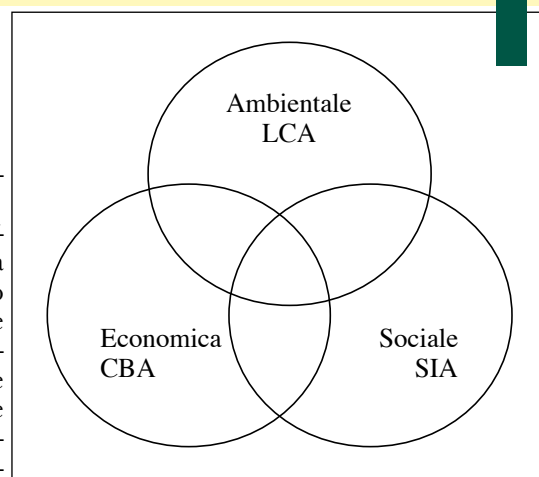


Fig. 2
Sviluppo sostenibile:
approccio eco-tecnico

3 Cfr. www.nimbyforum.net/progetto

Tab. 2 - I modelli di gestione dei rifiuti nella UE 15

	Austria	Germania	Belgio	Olanda	Svezia	Danimarca	Italia	Regno Unito
Produzione Rifiuti urbani (1.000 t) (a.2004)	5.104	49.519	4.876	10.017	4.165	3.757	31.150	35.820
Produzione RU Kg. pro capite (a.2004)	627	600	469	624	464	696	533	600
Produzione RU Kg. Pro capite (a.2002)	609	640	463	622	468	665	521	600
Smaltimento RU in discarica Kg. Pro capite (a.2002)	188	137	58	50	93	40	325	464
Incenerimento RU Kg. Pro capite (a.2002)	66	143	158	194	188	374	47	46
Recuperi di materia e altro Kg. Pro capite (a.2002)	355	360	247	378	187	251	149	90

In verde si evidenzia il modello del riciclaggio, in giallo dell'incenerimento, in marrone della discarica. Elaborazione dell'autore su dati Apat, Onr, *Rapporto Rifiuti*, 2005 - 2006.

cio che chiamo eco-tecnico offre tre strumenti d'analisi molto efficaci. Prima di descriverne le caratteristiche principali e i limiti, ricordiamo che l'approccio eco-tecnico è accreditato a livello internazionale, sono disponibili da tempo strumenti metodologici ad esso coerenti (Valutazione del Ciclo di Vita – *Life Cycle Assessment*, Analisi Costi Benefici – *Cost Benefit Analysis* e Valutazione d'Impatto Sociale – *Social Impact Appraisal*), è accreditato da ricerche finanziate dalla UE, da strumenti legati alla VAS (Valutazione Ambientale Strategica) come il *Sustainability Appraisal* inglese e non di rado è utilizzato con i suoi strumenti da personale esperto operante internamente ad imprese di gestione ambientale.

La Valutazione del Ciclo di Vita (LCA) è ritenuta la metodologia più completa per affrontare la sostenibilità ambientale della produzione di un prodotto o servizio. Risale al 1969 quando Coca Cola Co. commissionò uno studio per prendere la decisione migliore su quale nuovo contenitore (in plastica o vetro) dovesse sostituire o meno la sua celebre bottiglia e quali politiche di gestione (a rendere o a perdere) avesse dovuto adottare. L'Analisi Costi Benefici (CBA), è uno strumento economico di più antica data, risale al 1844, a l'*Ecole des Ponts et Chaussées*, poi è stato sviluppato dal Genio dell'US Army. La Valutazione d'Impatto Sociale, sebbene esistente sotto altre spoglie nel mondo della ricerca sociologica, la prima volta che venne definita pare fosse il 1973 in occasione del grande progetto di oleodotto Trans-Alaska.

Meglio se utilizzati comparando scenari futuri diversi nello stesso contesto territoriale e orientati allo stesso scopo, questi strumenti offrono delle informazioni preziose. Ad esempio, una LCA ci potrebbe dire se per il territorio della Campania il sistema di gestione del rifiuto residuale (indifferenziato e scarti della raccolta differenziata) centrato sugli inceneritori di Acerra e S.M. La Fossa, nonché gli impianti di produzione di ecoballe, sia ambientalmente preferibile rispetto ad un sistema centrato sulle discariche, o solo sulla combustione del rifiuto tal quale. Dallo studio realizzato dal Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università Napoli II, il risultato globale migliore era da attribuire all'incenerimento dell'indifferenziato tal quale ma, comparando le diverse produzioni di polveri, risultava preferibile lo scenario con produzione di cdr (combustibile da rifiuto o ecoballe). Dallo studio emergeva tuttavia come lo scenario "discarica" fosse quello che riduceva maggiormente nel loro complesso le emissioni di polveri in aria⁴. Le polveri (micro o nanopolveri) sono, come sappiamo, al centro delle attenzioni di associazioni e comitati per la questione dello smog urbano perché veicolano diossine e metalli pesanti. Altri studi LCA scandinavi hanno fatto notare (p.e.) come il

compostaggio centralizzato non sia sempre ambientalmente conveniente rispetto all'inceneritore. Altri fanno rilevare come per certe frazioni di plastica, legno o carta, non convenga riciclare⁵. La cosa si complica anco-

ra quando introduciamo la variabile economica. Qui molti studi CBA mettono la gerarchia ancora una volta in discussione: ad esempio, sulla classica alternativa tra inceneritore e discarica⁶ preferiscono la seconda perché sebbene la prima scelta tenda a guadagnare un beneficio ambientale nel bilancio della CO₂ (e altri fattori, ma non su tutti) ciò è ottenuto a costi molto più alti rispetto alla discarica; tali investimenti potrebbero essere perciò dirottati su operazioni maggiormente efficienti anche nei confronti dell'ambiente. Argomenti simili hanno messo in dubbio anche il senso delle politiche di prevenzione, che spingono i cittadini danesi a riconsegnare lattine e ogni genere di contenitori in plastica e alluminio per bevande ai punti vendita, attraverso depositi cauzionali.

Non mi è stato possibile trovare veri e propri studi d'impatto sociale specifici sulla questione rifiuti. Tuttavia relativamente all'aspetto più importante indagato da questi studi, che è la percezione sociale del rischio, possono essere presi in considerazione gli indizi forniti da alcuni sondaggi e pseudo-referendum effettuati anche in Italia, sulle scelte impiantistiche (di solito inceneritori) e sui metodi di raccolta dei rifiuti (cassonetti stradali o raccolta porta a porta). Non sono molto diffusi, eppure sono quelli che, prevedendo eventuali conflitti e la loro intensità, consentono di stimare l'accoglienza o meno di una politica pubblica e di apportarvi eventuali modifiche. Il conflitto di definizione del rischio è un aspetto centrale del processo di territorializzazione dei rifiuti ed è il primo impatto a manifestarsi (vedi mappa). Esso definisce quel rapporto che intercorre tra stili di vita, livelli di comodità proposti e desiderati e i pericoli percepiti e intravisti. Non importa solo quanto sia probabile o meno avere a che fare con effetti spiacevoli sulla salute, questa possibilità per quanto remota deve essere confrontata con le opportunità che tali pericoli veicolano. Ad esempio, una pubblicità degli anni cinquanta sosteneva che con il trituratore di rifiuti da installare sotto al lavello la donna di casa risparmiasse centinaia di passi tutti i giorni. Implicitamente la raccolta indifferenziata ci consente di perdere meno tempo in preoccupazioni merceologiche, etiche e pratiche. Tuttavia, molti praticano la raccolta differenziata anche quando sanno che il gestore rimetterà tutti i rifiuti assieme nello stesso posto.

Il contributo più forte che gli strumenti eco-tecnici offrono è quello di mettere in chiaro come ogni territorio sia segnato dalla sua conformazione, ma soprattutto dalle sue eredità infrastrutturali, tecnologiche e organizzative e dalla sua storia. Sebbene sia possibile quindi stilare graduatorie di successo di un modello di gestione ri-

spetto ad un altro, non è detto che ciò sia sempre vero in ogni contesto. Inoltre seppur forniscano informazioni apprezzabili utili alla governance dei rifiuti, in esse si riscontrano diversi limiti; da un lato limiti dovuti ad applicazioni eviden-

4 U. Arena, M. L. Mastellone and F. Perugini, *The environmental performance of alternative solid waste management options: a life cycle assessment study*, Chemical Engineering Journal, Volume 96, Issues 1-3, 15 Dec 2003, pp. 207-222.

5 Mi limito a menzionare sul primo caso (compostaggio vs. incenerimento) il report di Jesper, O., *Assessment of Organic Waste Treatment in Denmark*, PETUS 2004, scaricabile in <www.petus.eu.com> e per le altre frazioni la rassegna di studi LCA di Wenzel, H. *Environmental Benefit of Recycling, an International Review of Life Comparisons for Key Materials.*, May 2006 <www.wrap.org.uk>.

6 Anche qui mi limito a citare lo studio (con rassegna di casi) più noto: Dijkgraaf, E., Vollebergh, H.R.J., *Burn or bury? A social cost comparison of final waste disposal methods*, Fondazione Enrico Mattei, FEEM working paper, Nr.46, 2003.

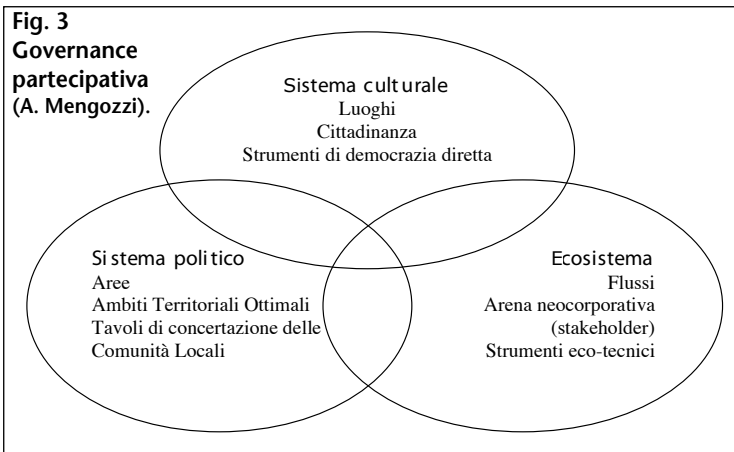


Fig. 4 Distanze localizzazioni dai



temente parziali, ad esempio quando si esegue solo lo studio LCA e si considerano esaustive le sue conclusioni e valide in ogni caso⁶. Inoltre, i risultati di questi studi sono composti da diversi indici che non sono facilmente aggregabili (CO₂

con NO_x o PCDD, polveri; costi pubblici/costi privati; percezione del rischio/occupazione/qualità del lavoro/qualità del servizio) per cui la valutazione di due scenari può trovarsi ad affrontare indici che pongono dilemmi di scelte contrapposte e non facilmente discriminabili attraverso la dicotomia migliore/peggiore. Dobbiamo infine notare un limite fondamentale che riguarda tutte le metodologie di ricerca scientifica, in particolare quelle commissionate da enti pubblici e privati, facendo affidamento su previsioni piuttosto che su esperimenti e su questioni con alti margini di incertezza come quelle ambientali. Quest'ultimo limite riguarda essenzialmente i processi di selezione che scandiscono le fasi di ricerca (nello specifico: ambito, obiettivi, confini e lasso temporale del sistema) e l'affidabilità dei dati manipolati, che possono essere oggetto di visioni diverse determinate da valori morali diversi. Il punto è che questi strumenti di valutazione, usati in maniera unilaterale dagli attori locali, proprio quando vogliono fare luce su ciò che è meglio fare, alimentano anziché risolvere il conflitto.

Perciò si insiste su processi decisionali che includano il potenziale dissenso di quei cittadini che dovrebbero ospitare, in nome dell'interesse generale, certi impianti poco desiderabili nel proprio cortile. Il modello decisionale partecipativo che propongo è anch'esso da tempo suggerito da scienziati sociali (Fischer, 2000), ma solo in rarissime occasioni è stato sperimentato pienamente. Con la Convenzione di Aarhus (1998), ratificata dalla UE nel 2001, si dovrebbero garantire l'accesso alle informazioni e alla giustizia in materia ambientale e (non ancora formalmente riconosciuta) la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Teoria territorialista e tradizioni politico filosofiche che hanno ispirato il discorso sulla democrazia partecipativa (Meadowcroft, 2004) si uniscono (vedi figura 3). Un primo filone, quello delle comunità locali, che possiamo chiamare federalista, implica il decentramento amministrativo. In questa direzione, gli Ambiti Territoriali Ottimali se fossero veramente tali potrebbero aver intrapreso una direzione coerente; il secondo è quello *neocorporativo*, esso implica il coinvolgimento dei portatori d'interessi, i rappresentanti della società civile. Le metodologie (EASW) suggerite dalla UE per implementare le Agende 21 Locali (ancora troppo deboli per affrontare le questioni che contano) vanno in questa direzione; il terzo filone della cittadinanza guarda alle metodologie quantitative (come i referendum e i sondaggi deliberativi) oppure qualitative (come le *consensus conference* o la *citizens' jury*) della democrazia diretta, esso chiama in causa segmenti o campioni di popolazione a deliberare su singole questioni. In questo senso, sulla questione rifiuti, è stato utilizzato in alcuni casi il referendum, che tuttavia è uno strumento costoso e spesso non adeguato per eccessiva inclusività: qual è il territorio amministrativo adeguato sul quale

organizzare un referendum relativo ad un piano provinciale rifiuti che prevede impianti poco desiderabili in piccoli comuni? Inoltre, penalizza i soggetti privi di cittadinanza locale: pendolari, *city user*, minori, popolazioni confinanti (a questo proposito ho riportato un'analisi spaziale delle distanze dei siti contestati dai confini di provincia. Vedi figura 4).

Tali approcci devono essere sapientemente integrati e non escludono, soprattutto nella sfera neocorporativa, l'utilizzo degli strumenti eco-tecnici (LCA, CBA, SIA). In questi casi, l'assegnazione della ricerca di valutazione, il finanziamento, la selezione degli autori, il pilotaggio (*steering*) della ricerca durante i suoi vari stadi selettivi dovrà comprendere un comitato composto dai rappresentanti degli interessi in gioco nella pianificazione in esame - nessuno dovrà reclamare di essere stato escluso⁷.

BIBLIOGRAFIA

- DIAMOND J., Collasso, Torino, Einaudi, 2005.
 FAGGI P., TURCO A., Conflitti ambientali, Milano, Unicopli, 1999.
 FISCHER F., Citizens, Experts and the Environment, Durham NC, Duke University Press, 2000.
 GOVERNA F., DEMATTEIS G., Territorialità, Sviluppo Locale, Sostenibilità: Il Modello SLoT, Milano, Franco Angeli, 2005.
 ISENBURG T., Legale/Illegale, una geografia, Milano, Punto Rosso, 2000
 MEADOWCROFT J., Participation and sustainable development: modes of citizen, community and organizational involvement, in: Lafferty W., M., Governance for Sustainable Development, The challenge of Adapting Form to Function, Cheltenham, Edward Elgar, 2004.
 NIMBY FORUM, 05/06, Milano, 2006.
 OSTI G. Il coinvolgimento dei cittadini nella gestione dei rifiuti, Milano, Franco Angeli, 2002.
 SCANLAN J., Spazzatura, Roma, Donzelli, 2006.
 SORI E., Il rovescio della produzione, Bologna, Il Mulino, 1999.
 THOMPSON M., Rubbish Theory, Oxford, Oxford University Press, 1979.

Bologna,
 Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università;
 Sezione Emilia-Romagna

- 6 In diversi interventi, inseriti nell'animato dibattito sui pro e contro dell'incenerimento, viene ribadito che, dalle analisi LCA, l'incenerimento sortisce un minor impatto rispetto alla discarica, spesso però senza menzionare l'aspetto economico e sociale della sostenibilità. P.e., vedi Scarselli, G., *Montanari e i rischi che lo specialismo sconfini in tuttologia*, 18/07/2006 e, Ronchi, E., *Medicina Economia e Ambiente*, 30/08/2006, scaricabili in <www.greenreport.it>;
 7 Articoli su strumenti partecipativi-deliberativi con una ricca bibliografia, vedi: Bobbio, Regonini e Donolo in *Stato & Mercato*, n°73, Bologna, Il Mulino, 2005.

Discarica abusiva a Gianturco, rione della zona orientale di Napoli (foto Daria D'Antonio; si ringrazia il prof. Fabio Amato per aver cortesemente suggerito la scelta delle foto).

